

Segue dalla prima

## LA ROMA PAREGGIA, LA JUVE INSEGUE

Ha portato un po' troppo la palla, accentrando spesso il gioco, cosicché ha favorito il catenaccio del Milan, che cercava soprattutto di non perdere. Operazione inutile per i rossoneri, visto che il Parma è passato anche a Lecce e ha sottratto loro il posto per la prossima edizione della Champions League. A mio avviso, Capello avrebbe fatto meglio ad utilizzare inizialmente Zanetti e non Assuncao. Non c'era bisogno di un mediano centrale con attitudini alla regia come il brasiliano, ma di un corridore in grazie di muoversi senza palla come il giovane italiano. Comunque, tutta la squadra ha dato tutto

quello che aveva dentro di sé. Ed è un fatto che può rassicurare Capello: d'altra parte, sarebbe pazzesco pretendere il rendimento ottimale di tutti gli uomini. Ce ne sono alcuni molto stanchi. Come Batistuta, come altri. Montella è stato, come gli accadeva da un paio di mesi, l'uomo decisivo in casa giallorossa: non so se la Roma avrebbe vinto con lui in campo fin dal primo minuto. Delvecchio, questo è sicuro, non ha demeritato. È anche vero che Montella non fallisce una partita. Ed è chiaro pure che Montella è stato più insidioso in 45 minuti di quanto non siano stati Batistuta e Delvecchio messi insieme.

Ora, dopo la sosta internazionale per permettere alla Nazionale di ottenere la qualificazione al Mondiale 2002, alla Roma serve davvero poco per impossessarsi del titolo che insegue da diciotto stagioni. Un ultimo sforzo per centrare il traguardo. Capisco l'ansia dei romanisti, che in passato hanno subito beffe incredibili (contro Liverpool e Lecce) e non stanno nella pelle. Ma in Italia, non si vince mai lo scudetto con grande anticipo, c'è un equilibrio reale che impedisce anche alle squadre più forti di fare il vuoto. Però, non possono esserci dubbi sulla legittimità del primato della Roma. In fon-

do, lo ha confermato anche l'1-1 contro il Milan. In altri tempi, la Roma si sarebbe arresa, adesso no: è un gruppo di campioni che vogliono vincere, ho notato in molti ripiegamenti difensivi un atteggiamento che distingue le squadre importanti, ho visto Toti e persino Montella e Batistuta tornare indietro ad aiutare i compagni in difficoltà. Queste sono indicazioni che contano per un allenatore, almeno quanto il sensazionale gol di Montella. Ripeto, un gioiello che non sfuggirebbe neppure nella collezione di Maradona.

Massimo Mauro

## Zauri, neo-azzurro «Non svegliatemi»

Rocco Sarubbi

**BERGAMO** Tutto in tre settimane. In tre settimane Zauri, 23 anni, esterno sinistro dell'Atalanta, ha vissuto sulla propria pelle gli estremi della sua carriera. Ha rischiato un anno di squalifica a causa di quella delicata vicenda legata al calcio scommesse. Ha rischiato di finire nella polvere, nella stagione migliore dell'Atalanta. Ha rischiato di compromettere la sua carriera nell'anno della sua definitiva consacrazione. Zauri ha vissuto per tre settimane in bilico, al filo di un verdetto: condanna o assoluzione. E alla fine la Caf, la commissione d'appello federale lo ha restituito al calcio giocato, alla squadra. Non solo, in tre settimane è passato dal punto più basso al punto più alto, la convocazione in nazionale per la gara contro la Georgia, valida per la qualificazione ai mondiali 2002.

«Proprio non mi sembra vero, è successo tutto così in fretta che non mi pare vero - ammette il jolly nerazzurro - che anche io stento a crederci. Ringrazio il Trap per la fiducia, la società, il tecnico Valvassori che mi hanno aiutato a superare quel momento critico. Dalla squalifica alla nazionale assieme al mio compagno Damiano, per lui non è certo una novità». Luciano Zauri, abruzzese, di Piscina, è un altro prodotto del settore giovanile della società bergamasca. È arrivato a Bergamo nell'estate del '90. Dopo una parentesi al Chievo è tornato a casa, e quest'anno si è affermato definitivamente. «Di quello che mi sta capitando - continua il giocatore - ancora non mi rendo conto. Dalla squalifica alla Nazionale: svegliatemi se sto sognando. E invece lunedì incontro il Trap, mi allenerò con lui a Coverciano, conoscerò per la prima volta quei campioni che fino ad ora ho ammirato solo a distanza. Sì, è vero, mi avevano detto che la mia convocazione era nell'aria e che quella brutta storia ha fatto slittare». Ma il Trap non si è dimenticato di Zauri. L'ha seguito, l'ha visto segnare il suo primo gol in serie A domenica contro la Reggina, ha annotato il suo nome sul taccuino personale e alla prima occasione l'ha chiamato, e così Zauri è diventato l'ultima scommessa del ct. «Emozionato? Certo, non posso dimenticare quei giorni bui. Quando ho saputo che rischiavo un anno di squalifica per scommesse ho sentito la terra franare sotto ai piedi. Mi sono chiesto: mi, ci condannano ma su quali prove? Io non ho commesso nulla. In quei giorni mi sono chiuso a riccio. L'unica persona che mi è stata vicina è stata la mia ragazza Laura. Ora la devo ringraziare. Come devo ringraziare gli avvocati che ci hanno difeso: la giustizia alla fine ha vinto». Coinvolto in quel brutto pasticcio, Zauri ha avuto paura di compromettere la sua carriera. «Proprio nell'anno migliore dell'Atalanta, dall'inizio sta lottando per la conquista di un posto in Europa. Che tutto sommato meritiamo». Di questa squadra è un punto fermo, il classico jolly che ogni allenatore vorrebbe avere. E non a caso i grandi club, Inter, Milan e Juve, se lo stanno contendendo a suon di miliardi. «Lasciamo perdere questi discorsi per ora, io a Bergamo sto bene. Qui sto da re. Ma se la mia cessione dovesse servire per rafforzare la squadra allora...».

## I biancocelesti in vantaggio con Crespo si lasciano riprendere al 93'. L'Inter perde Vieri Lazio, festival degli sprechi Dalmat la punisce in extremis

Il sogno finisce a cinque secondi dalla fine, quando nell'ultima, disperata azione di un Inter sempre alla mercé della Lazio, trova una punizione con Recoba. «El Cino», fino a quel momento pressoché inesistente, invece di tirare in porta passa al centro a Dalmat, il francese spara senza guardare e azzecca l'angolo alto alla sinistra di Peruzzi. Zoff non crede ai suoi occhi, i laziali pareggiano una partita dominata e così dà praticamente l'addio alle ultime speranze di riagganciare al vertice una Roma bloccata in casa dal Milan. Doppio smacco, perché la squadra di Zoff ha sprecato occasioni incredibili, in un numero impressionante, giocando per oltre un'ora come il gatto con il topo. Ma al San Nicola di Bari, davanti a ventimila spettatori, è andato in onda un festival del gol mancato. La Lazio dà l'impressione di poter affossare da un momento all'altro un Inter volenteroso, certo, simpaticamente stoica ma inguardabile sul piano del gioco, povera di valori tecnici, che non crede ai propri occhi nel vedere gli avversari ringraziarla a ripetizione. Gli attaccanti laziali vestono i panni delle «croccossine» e non approfittano dell'infortunio toccato all'unico spauracchio interista: Vieri. Dopo appena due minuti dall'inizio del match il bomber nerazzurro, toccato duro da Mihailovic (distorsione alla caviglia, salterà la Nazionale), getta la spugna. Uscirà venti minuti dopo, sostituito da uno «spuntato» Hakan Sukur, lasciando in campo una non squadra. I biancocelesti avrebbero potuto e dovuto chiudere la gara nel primo tempo. L'elenco delle occasioni perse riempie un taccuino. A salvare la baracca nerazzurra ci pensano i ripetuti errori di mira degli avanti laziali (Lopez a ripetizione, Crespo, Simeone) e le parate providenziali di «mister panchina», al secolo Ballotta, vero salvatore della faccia della squadra dello sgomento Tardelli. Il primo tempo è un tiro a segno laziale, interrotto dall'Inter in due occasioni (traversa di Jugovic al 36mo). La saga delle occasioni perse inizia all'ottavo, con un corner dello specialista Mihalovic girato di testa contro la traversa da Simeone, prosegue con Lopez (deviazione prodigiosa di Ballotta), e poi ancora Crespo, Poborsky e ancora Lopez. Ed è solo al 41mo che la Lazio capitalizza. Corner del solito Mihalovic, Crespo brucia sul tempo il suo marcatore e insacca di testa. L'Inter anaspa e ciò che l'assolve, almeno moralmente, è la buona volontà che maschera, sia pure in minima parte, una impressionante pochezza tecnico-tattica, che certo non riceve granché sollievo con l'ingresso nel secondo tempo di Alvaro Recoba. Anzi, a cinque minuti dalla fine, «el cino» si trova smarcato davanti a Peruzzi da una scivolata di Nesta (altrimenti monumentale), perde il tempo giusto e sprta sciaguratamente sopra la traversa.

I due mila tifosi laziali giunti in quel di Bari dividono i loro sensi tra gli occhi rivolti al campo e le orecchie attaccate alle radioline che riportano i fausti eventi dell'Olimpico. Nessuno, anche il più pessimista, può prevedere la beffa che si sta per consumare. Sul terreno di gioco, la Lazio continua a sbagliare (Stankovic, Salas, ancora Crespo). Collina (buona la sua prestazione) indica due minuti di recupero. Che passano velocemente. Sino a cinque secondi dalla fine. Non solo di una partita, ma delle speranze laziali. Dalmat segna, Tardelli esulta, Zoff resta impetrito in panchina. Alla Lazio non resta che recriminare per una partita buttata al vento.

<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>INTER:</b> Ballotta 7.5, Cirillo 6, Blanc 6, Ferrari 5.5, Zanetti 6, Di Biagio 5.5 (8' st Cauet 6), Jugovic 6, Dalmat 7, Serena 5.5, Ferrante 5 (18' st Recoba 6), Vieri sv (22' pt Sukur 5).	
<b>LAZIO (4-4-2):</b> Peruzzi 6, Negro 6, Mihajlovic 6.5, Nesta 7, Pancaro 5.5, Poborsky 6.5 (34' st Stankovic sv), Veron 7.5, D.Baggio 6, Simeone 6.5, Lopez 6.5 (13' st Salas 5.5), Crespo 6.5.	
<b>ARBITRO:</b> Collina di Viareggio 6.	
<b>RETI:</b> nel pt 42' Crespo; nel st 47' Dalmat	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Di Biagio, Salas, Cauet e Pancaro	



La rete di Crespo contro l'Inter nella partita giocata sul neutro di Bari Turi/Ansa

Viola, in vantaggio con Nuno Gomes, raggiunti da Doni su rigore. Ma l'1-1 non serve alle ambizioni Uefa delle due squadre

## Le lacrime di Toldo su un inutile pareggio

**FIRENZE** È finita in parità la sfida-Uefa fra Fiorentina e Atalanta, ma se per i bergamaschi, che hanno sfoderato un Pelizzoli super, continua il digiuno di vittorie che dura da 7 giornate, i viola possono già festeggiare: col successo ottenuto a Lecce, il Parma è matematicamente in Champions League e così, qualunque sarà il risultato il 13 giugno nella finale di Coppa Italia, la squadra di Mancini ha già il posto assicurato in Europa.

Le lacrime di Toldo a fine gara, mentre scorre verso la curva Fiesole che scandisce il suo nome, non hanno però nulla a che vedere con la soddisfazione di tutta la Fiorentina di aver raggiunto l'obiettivo stagionale, ma hanno comunque regalato qualcosa di speciale ad una partita ben giocata, divertente, ricca di occasioni.

La Fiorentina si è presentata galvanizzata dal successo nella finale d'andata di Coppa Italia, ma decimata dalle assenze: in extremis ha dato forfait pure Amaral per guai al ginocchio, Rossi (acciaccato) è finito in panchina e Leandro è partito con la sua nazionale. Così Mancini, che ha potuto recuperare almeno Amoroso, ha dovuto cambiare ancora una volta, difesa a tre (sacrificato Moretti) e ritorno alle due punte, col rilanciato Nuno Gomes accanto a Chiesa. Pure Vavassari ha cambiato rispetto alla vigilia, con Rustico



Nuno Gomes esulta dopo il gol

in difesa al posto di Lorenzi e Ventola preferito a Rossini nel ruolo di unica punta supportata dall'ex viola Morfeo. La partita, frizzante, ha visto le due squadre giocare a viso aperto senza troppi tatticismi tant'è che il risultato si è sbloccato dopo appena 13', quando la Fiorentina è passata in vantaggio: cross di Bressan, testa vincente di Nuno Gomes al suo ottavo sigillo in campionato. L'Atalanta non è però rimasta a guardare e al 21', dopo aver impegnato Toldo con un colpo di testa di Christian Zenoni ben pescato dal neoazzurro Zauri, ha pareggiato con

Doni su rigore, concesso per un presunto fallo di Vanoli ai danni di Ventola. Una decisione assai contestata dai viola. I quali hanno chiuso il primo tempo sfiorando il raddoppio in almeno altre tre occasioni: con Gomes, con Rui Costa (bolide fuori di poco) e con Chiesa sulla cui punizione Pelizzoli ha compiuto l'ennesimo miracolo.

La partita ha mantenuto ritmi alti anche nella ripresa e le emozioni non sono mancate: grande pressione dei viola che però non riuscivano a passare per imprecisione, sfortunata (al 4' Adani ha colpito la traversa di

<b>FIORENTINA</b>	<b>1</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>1</b>
<b>FIORENTINA (3-4-1-2):</b> Toldo 6.5, Repka 6, Adani 6.5, Pierini, Bressan 7 (33' st Mijatovic sv), Amoroso 6, Di Livio 7, Vanoli 6 (25' st Rossi 6), Rui Costa 6.5, Chiesa 6, Nuno Gomes 6.5 (13' st Moretti 6), 33 Tagliapietra, 18 Cois, 27 Tarozzi, 29 Massaro, All. Mancini 6.	
<b>ATALANTA (4-4-1-1):</b> Pelizzoli 7.5, Siviglia 6, Rustico 6, Carrera 6, Zauri 6.5, C. Zenoni 6.5, D. Zenoni 6, Berretta 6, Doni 6.5, Morfeo 6, Ventola 5 (25' st Rossini 6), 12 Pinato, 5 Dunderski, 7 Nappi, 15 Lorenzi, 18 Espinal, 29 Donati, All. Vavassori 6.	
<b>ARBITRO:</b> Trentalange di Torino 6.	
<b>RETI:</b> nel pt 13' Nuno Gomes, 21' Doni (r).	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Bressan	

testa) e bravura di Pelizzoli (deciso al 15' su Chiesa con palla deviata sul palo, poi al 20' su un pallonetto di Di Livio quindi al 27' su gran tiro di Rossi). L'Atalanta ha sofferto senza per disegnare qualche puntata in avanti in contropiede: prima con Christian Zenoni (che al 10' ha fallito a tu per tu con Toldo) poi con Rossini subentrato al 25' a Ventola, infine al 40' con Morfeo che ha colpito la traversa su punizione. Alla fine un risultato giusto. Si è coperto il volto con la maglia per asciugare le lacrime: Francesco Toldo ha reagito così, alla fine di Fiorentina-Ata-

lanta, agli applausi e ai mille segni di affetto tributatigli durante la partita dai tifosi viola che lo hanno chiamato sotto la curva Fiesole. Toldo, che anche durante la partita ha risposto con un cenno della mano ai richiami dei supporters della Fiorentina, si è avvicinato alle gradinate accolto da un applauso fragoroso e dallo slogan «Francesco Toldo uno di noi» e ha salutato. Poi la commozione ha preso il sopravvento ed il portiere viola, che dalla prossima stagione sarà al Barcellona, è rientrato negli spogliatoi abbracciato ad uno dello staff viola.

Furioso il presidente della squadra salentina che era andata in vantaggio con Viali, al primo gol in serie A. Poi il discusso pareggio e il gol vincente di M'Boma

## Lecce furioso: il gol di Milosevic era in fuorigioco

Simonetta Melissa

Lecce Il presidente del Lecce, Mario Moroni, solitamente molto posato, ieri sera ha davvero perso la pazienza. A fine gara, ha vomitato l'impossibile, nei confronti dell'arbitro Saccani. «Be più arbitrare, in serie A. È stato disastroso, pessimo» e così via. Una litania del genere, di almeno due minuti. Non è sicuro che l'arbitro abbia sbagliato. Di certo tanto furore è eccessivo. Battendo il Parma, in effetti, il Lecce avrebbe davvero ipotecato la salvezza. Così, invece, dovrà battersi sino alla fine. Ha perso e questo è molto strano. Nel senso che il Parma, anche perdendo, avrebbe avuto buonissime chances di Champions League. Così, è

vero, la qualificazione è matematica, mentre il Lecce, dopo una stagione a lungo brillante, con una salvezza mai apparentemente in discussione, piomba nel dramma. Al quart'ultimo posto, assieme al Vicenza, ma raggiunto dalla Reggina. E di queste tre squadre, appunto, al momento una retrocede: il match di ieri sera, alla Del mare, si è deciso, di fatto, al 19' della ripresa, con il pareggio del Parma. Lungo lancio nell'area del Lecce, Mboma fa la sponda per Milosevic che, di fronte a Chimenti, insacca con un tocco preciso. Per i giocatori del Lecce, è in fuorigioco. Per la terna arbitrale, no. Il replay non offre certezze. Inutili e controproducenti le proteste dei locali. Lucarelli è stato espulso e il finale di partita, per il Lecce, è stato penaliz-

zato da questa inferiorità numerica. Per il Parma, non una grande partita. Il pari va più che bene, in chiave Champions League. Non c'era motivo, per i gialloblù - ieri sera in maglia grigia -, di spingere appieno. Il Lecce era passato in vantaggio al 12' della ripresa, dunque l'1-0 aveva resistito appena 5'0. Fucilata di Viali, da 25 metri, su punizione, e Buffon è battuto. Palla sotto la traversa, il portiere della nazionale è partito in leggero ritardo, ad ogni buon conto era davvero difficile deviare. Il Lecce avrebbe dovuto gestire meglio il vantaggio, invece non c'è riuscito. Subito il pareggio, ha perso la testa. L'espulsione di Lucarelli ha fatto saltare ogni equilibrio. L'attacco non è più stato pericoloso il centro-campo ha perso ritmo, la stessa difesa

si è trovata, talvolta, in inferiorità numerica. A 7' dalla fine, arriva la mazzata, per Cavasin. Mboma segna, da distanza ravvicinata, in azione abbastanza simile a quella dell'1-1. Non esulta, sull'assist vincente di Fabio Junior. Non perché il gol sia a rischio di annullamento, ma per rispetto. Il camerunese è retrocesso, l'anno scorso, a Cagliari. A Lecce piomba il gelo. Ai giallorossi mancano le energie nervose per tentare di rimettere in sesto il match. Alla fine, un pizzico di tensione, negli spogliatoi. Il portiere Chimenti, in particolare, è nervoso. Non è colpa del Parma, ad ogni buon conto, quanto è accaduto. Gli emiliani hanno giocato sul serio, ma senza esagerare. È stato il Lecce ad andare in tilt, a un bel momento.

lecce, talvolta, in inferiorità numerica. A 7' dalla fine, arriva la mazzata, per Cavasin. Mboma segna, da distanza ravvicinata, in azione abbastanza simile a quella dell'1-1. Non esulta, sull'assist vincente di Fabio Junior. Non perché il gol sia a rischio di annullamento, ma per rispetto. Il camerunese è retrocesso, l'anno scorso, a Cagliari. A Lecce piomba il gelo. Ai giallorossi mancano le energie nervose per tentare di rimettere in sesto il match. Alla fine, un pizzico di tensione, negli spogliatoi. Il portiere Chimenti, in particolare, è nervoso. Non è colpa del Parma, ad ogni buon conto, quanto è accaduto. Gli emiliani hanno giocato sul serio, ma senza esagerare. È stato il Lecce ad andare in tilt, a un bel momento.

<b>LECCE</b>	<b>1</b>
<b>PARMA</b>	<b>2</b>
<b>LECCE (3-5-2):</b> Chimenti 6, Dainelli 6.5 (26' st Malusci sv), Viali 6, Savino 5.5, Giorgetti 5, Piangerelli 6 (41' st Osorio sv), Ingesson 5.5, Tonetto 6 (35' st Vugrinec sv), Colonnello 5.5, Conticchio 6, Lucarelli 4... Allenatore: Cavasin 5.5.	
<b>PARMA:</b> Buffon 6.5, Thuram 6.5, Sensini 6, Cannavaro 6, Sartor 6, Lamouchi 5.5, Appiah 5.5, Junior 6.5, Micoud 5.5, Milosevic 6.5 (31' st Di Vaio sv), Mboma 6.5. Allenatore: Ulivieri 6.	
<b>ARBITRO:</b> Saccani di Mantova 4.5.	
<b>RETI:</b> nel st 13' Viali, 17' Milosevic, 38' Mboma.	
<b>NOTE:</b> espulso 17' st Lucarelli per proteste, ammoniti: Piangerelli, Mboma, Milosevic e Chimenti.	